

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1994)
Heft: 22

Rubrik: Verscio

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



SEPP BARETA

- L'enigma d'un nome, un "genio" sregolato -



Camminava sbadatamente, sbracato, passo-
ni lunghi buttati là più per necessità che per dovere, eterni sandali francescani malconci per tenere a bada due piedoni indisciplinati, nudi e callosi.

Le salopette eran d'obbligo, lui operaio comunista ... non lavoratore. Portava sempre sul capo un berretto basco, poggiato sulle ventitré, disordinatamente, per coprire una calvizie pudica e privata.

A chi la paternità dell'appellativo "Bareta"? Al cognome o al copricapo?

Era nato a Verscio, Giuseppe Beretta, nel 1906, da mamma patrizia, la Neta Leoni, una "Leoncina" e dal papà Enrico Brianzolo, un lavoratore bonaccione, venuto su dal Milanese come tanti altri, lui tagliapietre, per modellare sassi e la sua vita.

Al pover'uomo spaventava un solo lavoro: togliere la "miseria" dai fossi: non sapeva togliere la miseria da casa sua... figurarsi quella dell'erba dei fossi del Pace. La mamma era una donnetta ricurva dalle immense fatiche, adorava i suoi figli e li cercava, anche da grandi, a notte tarda nelle osterie del paese per paura d'un bicchiere di troppo. Uno, il Rico, lo rintracciava nelle ore piccole per tema che "se no u fa la cioca par una setimana". "Rico vegg a chiá" gridava dalla strada all'osteria della Lilla (attuale Pablo). La voce era stridula, supplicante, penetrante nella notte buia e silenziosa: accapponava la pelle a chi la sentiva.

Che immenso pathos, quanta umanità genuina! Un passato che s'allunga a vista d'occhio! I Beretta erano una famiglia numerosa e rumorosa, sei figli tutti maschi sguscianti dalla loro casupola come tanti leprotti...

L'ultimo, il Tita, venne al mondo alla Cappella "du Vanign", senza levatrice, senza ginnastica preparatoria, senza psicologo di sostegno pedagogico... era il parto indolore di quei tempi. Quel giorno mamma Netta partì, gravida, con il gerlo per il bosco, partorì lassù e tornò con il suo gerlo, prima culla del neonato!

Sepp Bareta era un uomo di genio e sregolatezza: non programmava, non era costante, piani faraonici ed esecuzione pasticcata, sogni di produttività industriale e frutto a briciole. Vedeva grandi pollicolture, moderne coniglicolture, produzione agricola alla "Kibbutz", mai realizzate.

Lui le pensava ed al resto non ci pensava più ... "de minimis non curat pretor" - il pretore non si cura delle cosucce - non s'affannò mai per i soldi, mai avuti, né per i soliti problemi

sche, come per magia, bigliettini da mille (gentilmente concessi dal Bondi o dal povero Tonino) per offrire il bicchier di vino e dar sfogo alla sua commedia, svegliando stupore all'affaticato sempre squattrinato.

Da ognuno sapeva trarre il personaggio, non la personalità, termine vanitoso da star o giù di lì. Balle meravigliose d'una fantasia estrema. "In dove u va pee a toi ch'el lì" si domandavano le vecchiette del paese!

A quei tempi, da ragazzi si sapeva giocare, lavorando solo di fantasia, studiandone di tutti i colori.

Un Natale nevoso i "bassotti" maschietti del paese, squattrinati, decisero di offrirsi un lauto cenone. Materia prima: le galline del prete, Don Snider. Nevicava fitto quella notte di Natale, pace celeste sul villaggio innevato. La banda dei cinque studiava l'assalto al pollaio approfittando della buona fede dei fedeli. Alla messa di mezzanotte scattò il piano. Al canto del Credo in chiesa, credettero che l'ora "X" fosse giunta: il boccone era ghiotto, rubare le galline del "Prevat". Tre della banda al palo, il Gino, il Meo ed il Lui-gin Nichelini e due all'azione. Gli appollaiati, "scassinatori", erano il Pizza ed il Sepp. Previo cauto strozzamento del pennuto collo s'incamminarono col bottino sulla neve salendo alla Valegia per l'abbuffata. Le tracce sulla neve erano indelebili, il canto in chiesa, gioioso, volgeva al termine... ma le galline non c'eran più. Pax vobis, esclamava il prete, ma il sindaco, il Sepign, era già sceso in guerra per cancellare l'onta. Il Pizza che era il figlio del Sindaco, noto anticlericale, s'illuse con la marachella contro il prete d'aver onorato il padre... Apriti o cielo: insorsero i dubbi, le pedane sulla neve ed il sentiero addobbato di piume li tradirono. Pubblico ministero il Sindaco: "Tusoi, com a i fecc a spe-la la bestia!" Un indagato rispose "A iem mia speladi, a iem spenadi". I cinque della banda caddero in trappola per un maledetto verbo: spennare (la gallina) e non spellare... Neppure il Pizza, figlio del Sindaco, se la



La «Reggia» in campagna dove Sepp Bareta visse in tutta libertà.



Mario Poncini, Arnoldo Ceroni, Nadia Maestretti, Nelly Gutmann, Sepp Beretta (il Re), Bruno Maestretti, Sandrino Leoni, Cek Cavalli.

cavò. Oltre al pagamento di Fr. 5.- cadauno, a lui papà Sindaco infilo una serie di botte: il concetto di onestà superava il concetto di anticlericalismo. La banda sopravvisse e ne combinaron a iosa, sfiorando il codice civile, mai toccandolo. Era un modo di divertirsi di quei tempi senza giocattoli. Il lievito del gioco era la fantasia; il paese, la campagna, i boschi ed il fiume, il palcoscenico. Quant'era più naturale quella prima gioventù!

Anche il nostro Sepp, più tardi, emigrò per lavoro (si fa per dire ...) a Zurigo e Losanna. Nella città della Limmat incontrò i rivoluzionari dell'epoca nei cortei e nei comizi e fu attratto dal comunismo di Lenin e Stalin, rifiutando il fascismo. Quest'ultimo, Sepp, lo rinnegava per le sue fanfarone e l'olio di ricino. Compagno sì, camerata no!

Il credo politico del Sepp era paradossale: amava il collettivismo lui che era un individualista per antonomasia, difendeva i lavoratori, lui che non era, potere agli operai lui che nel fondo era un anarchico per indole o per gioco.

Voleva la vittoria dei poveri (la Russia) sui capitalisti (l'America). Ma amava i California. Il comunismo lo sognava ma non lo auspica, lo vedeva come protettore del povero Cristo, senza difesa. Lo voleva umano, fu la sua grande illusione. Non seguì il pensiero di Lenin che diceva: "Il grano delle cose sta sotto le foglie delle parole".

Sepp non realizzò nulla, non vide il crollo del muro e della sua ideologia. Fu graziatto dalla sorte.

Lasciò poco dopo le città per tornare a vivere sui monti accudendo le sue pecorelle quadrupedi e bipedi... più attento al pelo che alla lana, da ariete focoso. Nella natura tanti incontri amorosi, "o dolci baci e languide carezze" matrimoni... mai, "niet tovarisc".

Arrotondava le misere entrate con la pesca della trota all'amo o con esplosivi subacquei arrischiano i fulmini punitivi del guardia-pesca e caccia d'allora: il Giacomign Galgiani. Vendeva poi il bottino ai ristoranti di Ponte Brolla e tirava a campare. Patente mai, brac-

coniere sempre! Il riale e i fiumi erano la sua miniera, allora rigogliosi e ricolmi di pesci. Nei giorni di magra Sepp aveva escogitato il trucco di esorcizzare la fame: abbandonarsi nelle braccia di Morfeo e cadere in letargo per giorni, dimenticando stomaco e fame. Era eclettico anche nel sonno. Le sue imprese da impresario, quasi per burla, non fecero presa: né per il materiale, magro come il padrone, né per possibili com-



Mario Poncini, Livio Cavalli, Sepp Beretta (il Re), Arnoldo Ceroni, Silvia Kummer e Cavalli Clelia.

mittenti. Dette inizio ai lavori della strada sotto la chiesa e sotto lo sguardo, benevolo, ma non troppo di San Fedele. La rinomata ditta Giuseppe e Tita Beretta, ben coadiuvati dal Pelli, ebbe vita breve. Nacque un contentioso fra i fratelli circa l'appartenenza del macchinario di lavoro: una sega, un picco ed una pala... e la ditta si sciolse.

Rimasero nel cassetto tanti progetti: per stupire il Guido Rizzoli, detto Tonda, voleva progettare sentieri di montagna in salita, senza salire. Allargamento di vicoli comunitari, tirando fili, sempre per gioco, volendo demolire fabbricati, quelli del Pign Pellanda, alla Carrà du Vanin, per farlo ammattire. Quest'ultimo visse e morì persuaso che il suo pupillo, chiamato "quell'altro" vivesse in una reggia, un palazzo da mille e una notte con anesse ancelle... In realtà il Sepp regnò, felice solitario, in una catapecchia di campagna, senza ricchezza, che mai volle, in tutta libertà cui sempre anelò. Re, il Sepp lo fu solo, per tanti anni, quale Re del carnevale impersonato con assoluta maestria: autoritario

e fanfarone.

Alla crisi del petrolio nel '77 o giù di lì, lui escogitò lo stratagemma anticrisi lanciandosi nello studio di un marchingegno a forza eolica. Studiava i venti, il dio Eolo, bagnava il pollice per studiarne la provenienza, su e giù per la scala nell'intento di ottimizzare le posizioni dell'elica generatrice di corrente elettrica. Dichiara esplicitamente guerra aperta a Gheddafi di Libia ed al suo petrolio, fu portabandiera della crociata della produzione di energia alternativa. Ma Eolo soffiava poco da quelle parti e spesso il nostro Sepp mangiucchiava romanticamente al lume di candela... E già sognava modifiche su modifiche al suo aggeggio. Fu l'occupazione maggiore, a full time, degli ultimi anni della sua vita. Ognuno ha i vizi delle sue virtù: Sepp viveva sbandieramente, non da clown, ironico con la sua povertà. La vita era una passerella di avvenimenti, di sketch che lui gustava gentile e garbato nella sua semplicità e con la sua intelligenza. Mai una bestemmia o una volgarità. Avesse avuto i mezzi, che non cercava, avrebbe fatto carriera, che non voleva. Sepp si ricordò forse di un pensiero inglese: nella vita "guarda il sole e l'ombra ti cadrà sempre dietro le spalle" e Sepp seppe sorridere e far ridere, tanto e tutti.

Chi ricorda questo personaggio, sorride ancora; è un regalo targato "Sepp Baretta".

dott. Corrado Leoni

1977 FINCHE' TIRERA' VENTO AVRA' LUCE Senza problemi energetici il «Zepp» Beretta di Verscio

L'aumento recente delle tariffe elettriche lo ha lasciato assolutamente indifferente. Giuseppe Beretta, detto «Zepp», una delle figure più caratteristiche di Verscio, è infatti quello che si dice un «autonomo». I fabbisogni di energia se lo produce e se lo gestisce, per mezzo di un generatore collocato a pochi metri dalla sua abitazione nelle campagne di Verscio, su di un piccolo poggio che precipita quasi a picco nella Melezza. «E' sufficiente un filo di vento (due metri al secondo) — dice «Zepp» — per produrre la corrente necessaria. Inoltre, sono dotato di alcune batterie di accumulazione e posso rimanere... senza vento anche per qualche mese».

A questo «mulino» a vento ha approntato alcune modifiche personali. La fabbrica svedese che produceva le «eliche» è scomparsa: ora fa maglieria intima. Così i molti che vengono a chiedermi informazioni, rimangono a bocca asciutta poiché non è facile reperire la materia prima necessaria per questo «traboccolo», tanto semplice quanto utile.

Insomma per «Zepp» il «problema energetico» è inesistente, almeno sin che il buon Dio ci darà un filo di vento.



VERS CIO - «Zepp» Beretta illustra le grandi virtù del suo generatore.

Agenda

Ufficio regionale dei Gdp in Orelli 29 a Locarno (palazzo pografia Stazione), tel. 31.52

Farmacia di turno

Farmacia Verbanio Minusio, via Simen - tel. 33.1

Telefoni utili

Stazione FFS (0931) 33 74 6
Polizia 31 12 62 (117)

Telefono amico 143

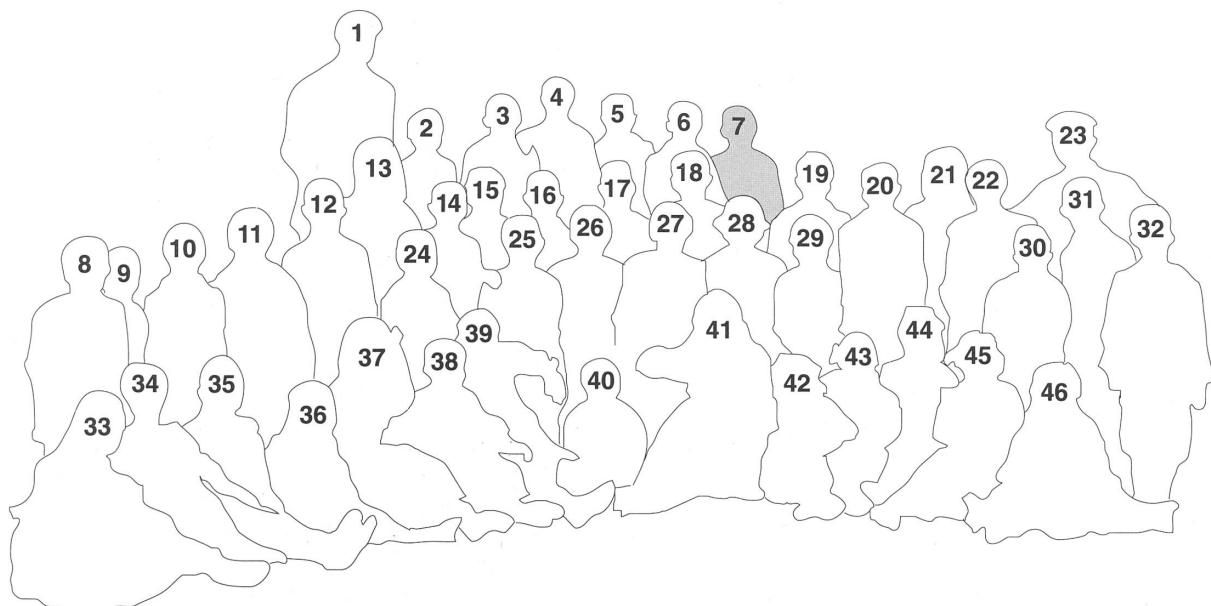
Ospedale 31 01 21/31.57.6
Pompieri 31 11 20 (118)

Soccorso stradale 140

Autolettiga 31 83 83
SOS aiuto alle madri in difficoltà (091) 56 44 10



Sepp Bareta (n. 7) e i suoi compagni di scuola attorno al 1915.



1 Gamberi Giuseppe † – 2 Cavalli Giovanni † – 3 De Carli Virgilio † – 4 Cavalli Boero † – 5 Cavalli Remo † – 6 Cavalli Luigi † – 7 Beretta Giuseppe † – 8 Mariotta Orazio † – 9 Magni Antonio † – 10 Cavalli Ettore † – 11 Brizzi Guido † – 12 Franci Adolfo † – 13 Magni Rosa Cavalli † – 14 Maestretti Emilio † – 15 Magni Ettore † – 16 Monaco Vittorio † – 17 Mazza Andrea † – 18 Mazza Olimpio † – 19 Rollini Vico – 20 Pellanda Poldo † – 21 Magni Romilda Ceroni † – 22 De Carli Ginevra † – 23 Monaco Antonio † – 24 Monotti Guglielmo † – 25 Cavalli Lucrezia Zanda † – 26 Cavalli Linda Salmina – 27 Mazza Vittorina † – 28 Franci Paolina Tortelli † – 29 Bellorini Lucia Breetz † – 30 Monaco Romeo † – 31 Cavalli Beniamino † – 32 Ceroni Aldo † – 33 Magni Gemma Cavalli † – 34 Cavalli Olga † – 35 Maestretti Tecla † – 36 Magni Olimpia Leoni † – 37 Monaco Cornelia † – 38 Pellanda Gemma Gay – 39 Caverzasio Gina Monaco † – 40 Tortelli Giovannina † – 41 Cavalli Enrichetta Leoni † – 42 Cavalli Fede Monotti † – 43 Magni Giuseppina † – 44 Mazza Elvira † – 45 Cerrati Angelina † – 46 De Carli †.

Il signor dottor Manfred Walder, avvocato e cancelliere presso il tribunale cantonale di Coira abita dietro la Villa Maestretti e più precisamente nella casa Corecco, costruita dal medesimo signor Domenico Maestretti che aveva fatto erigere la villa, venduta in seguito. Nella casa retrostante degli anni

cinquanta voleva passare di tanto in tanto alcuni giorni di vacanza. La parte di Verscio dove si trova la casa sembra stimolare in modo particolare gli amanti di piante esotiche quali i cactus e le palme. Infatti, negli anni trenta, il signor Keller, macchinista delle FFS, in fin di vita, ha comperato un pezzo

del pendio per realizzarvi un giardino terrazzato con tanti cactus. Accanto al terreno ex-Keller c'è ora il terreno Walder; la villa, è facile indovinarlo, si chiama "La Palma" ed il giardino è pieno di rododendri, camelie, azalee, mimose e soprattutto di palme.

**ARECACEAE,
TRACHYCARPUS WAGNERIANA,
CORYPHOIDEA, ARECASTRUM, BRAHEA ARMATA, SABAL CHAMAEDOREA**

Signor Walder, come mai si è stabilito a Verscio?

Nell'autunno del '68 ho passato un periodo di vacanze proprio in questa casa. Ero con degli amici e l'ambiente, la vegetazione, il villaggio, il paesaggio mi hanno affascinato sin dal primo momento.

Ho potuto comperare la casa dal signor Corecco ma il mio lavoro come cancelliere del tribunale cantonale grigionese a tempo pieno non mi ha permesso di realizzare subito la mia idea di trasferirmi definitivamente a Verscio. Ora faccio il cancelliere solo a ore...

Da quando e perché è nato l'interesse per le piante e per le palme in particolare?

Già mio padre amava le piante ma il mio interesse si è svegliato piuttosto per caso: nella biblioteca di Innsbruck ho trovato un opuscolo sulla cultura delle palme nel Ticino. Bisogna sapere che allora non esistevano libri sulla coltivazione di queste piante. L'opuscolo in questione era del 1950 ed era stato scritto dal giardiniere comunale di Lugano e dal signor Anliker, allora presidente della società dendrologica svizzera, che come il suo nome indica si occupa dello studio delle piante. Questo libro mi ha incuriosito e mi sono tuffato nello studio delle palme.

Ha contatti con la società dendrologica?

Certo, da membro semplice ne sono diventato vicepresidente.

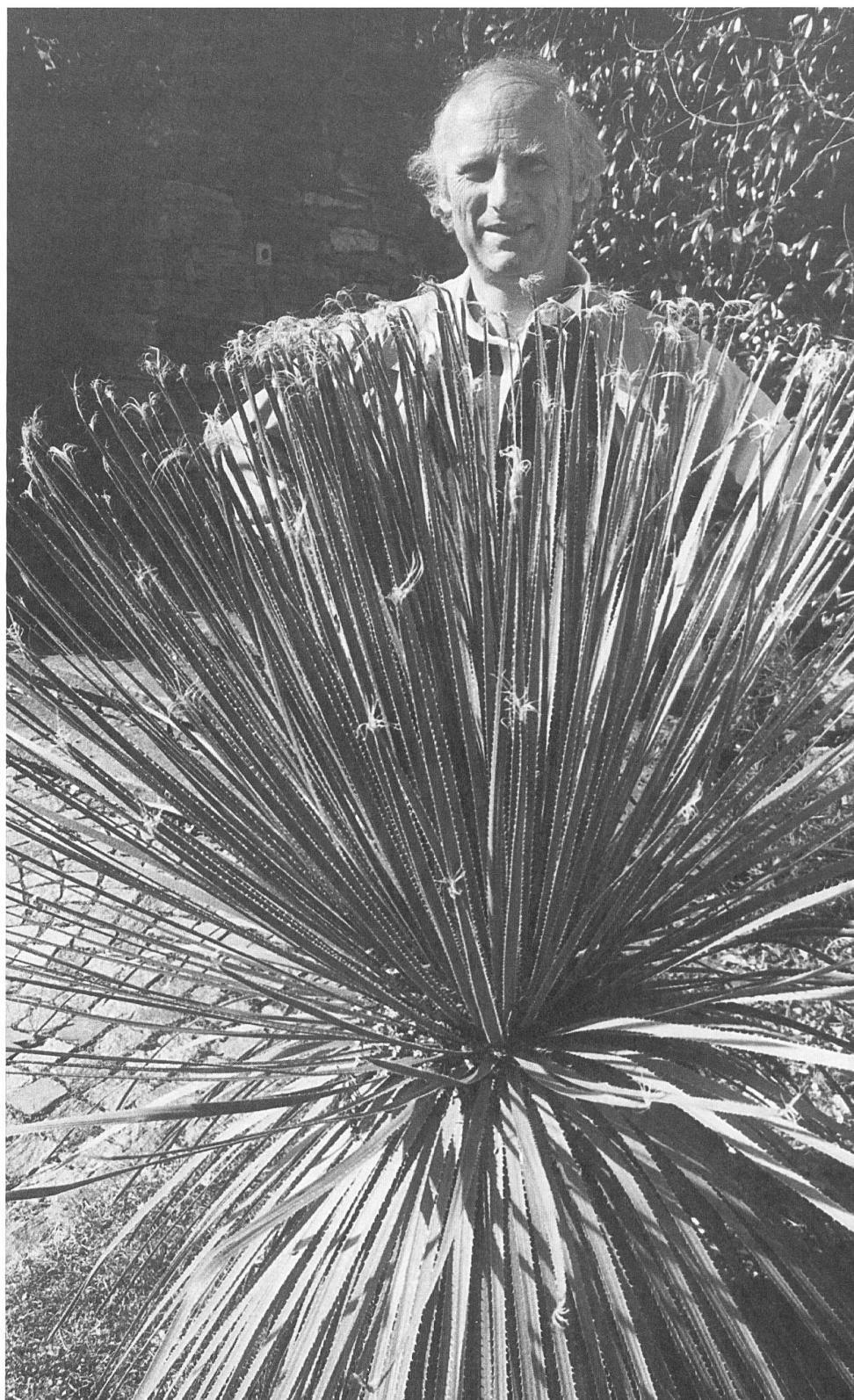
E qual è il suo compito?

Tra molte altre mansioni organizzo dei viaggi per la società nel corso dei quali studiamo la vegetazione locale e prendiamo contatto con le società dendrologiche del posto. Viaggio però anche per conto mio.

Dov'è stato negli ultimi tempi?

Ho visitato la Cina del Sud e più precisamente il Sichuan e il Yunnan. Inoltre sono stato nel Bhutan, nell'Africa del Sud, in Namibia e in vari stati europei. L'anno prossimo sarà la volta della Tasmania (l'isola al sud dell'Australia) e della Nuova Zelanda.

Evviva la palma !



Che cosa le danno questi viaggi?

Quello che mi interessa soprattutto è vedere le piante nel loro habitat naturale: voglio vedere coi miei propri occhi dove crescono, di che condizioni hanno bisogno, che vicini preferiscono.

Tutto questo lo posso poi imitare nel mio giardino qui a Verscio.

Può citarmi un esempio concreto?

Senza problemi. Si sa che i rododendri richiedono parecchia acqua. Ebbene, nel Bhutan, dove sono stato con uno dei dendrologi viventi più famosi, l'inglese Roy Lancaster, e in Cina ho notato con stupore che i rododendri crescono in posti molto aridi. Così ho piantato circa duecento varietà sulla scarpata secca dietro la casa e, come vedrà, vengono che è una meraviglia!

Da dove prende le piante?

In genere le porto dai miei viaggi con tanto di certificato di salute e permesso di esportazione ma mi è già capitato di esportarle clandestinamente.

Nella provincia di Yunnan in Cina mi è successo un episodio interessante.

Il nostro gruppo era accompagnato per due giorni dal governatore provinciale. Questi, vedendo che stavo cogliendo diverse piante mi ha detto che dovevo consegnarle al giardino botanico locale promettendomi però che le avrei poi ricevute indietro. Ero molto scettico e mi ero già rassegnato a dover rinunciare a una sessantina di piantine molto interessanti. Tanto più grande fu la mia sorpresa quando, sei mesi più tardi, la posta mi consegnò tutte le piantine, salvo tre; ben trenta si sono sviluppate e prosperano ora nel mio giardino.

Che altro ha fatto in Cina?

Vi ero giunto con un gruppo di forestali della Svizzera romanda per allestire un rapporto sul rimboschimento. Da allora siamo in contatto continuo e ci scambiamo delle piante, il che è molto gratificante.

Perché ci vuole un permesso di esportazione per certe piante?

Perché si trovano sulla lista rossa, fanno cioè parte delle piante minacciate di estinzione.

Ne avrebbe un esempio?

L'Encephalartos, cioè l'artocarpo, più conosciuto come albero del pane, fa parte delle piante più vecchie del mondo. Esiste da sessanta-settanta milioni di anni ed è anche stato cibo dei dinosauri. In Sudafrica ce ne sono ventotto specie ed io ne posseggo tre che crescono all'aperto ed alcune altre che tengo nella mia serra.

È per questi alberi del pane che ho organizzato il viaggio in Sudafrica dove ho potuto vedere e studiare queste piante estremamente resistenti. La loro forza vitale è enorme: si riprendono dopo incendi, alluvioni, lunghi periodi di siccità o altri disastri. Quando si pensa: - ora sono veramente morti -, miracolosamente ricominciano a germogliare e a crescere. Due anni fa ho preso con me alcuni semi carbonizzati: hanno germogliato.

Non c'è pericolo per la vegetazione indigena se si introducono piante provenienti da altri posti? Penso, per esempio, al giacinto acquatico che ha infestato e rovinato non so quanti corsi d'acqua europei:

Se si procede col dovuto senso di responsabilità non c'è nessun pericolo. Da uno dei miei viaggi ho portato la "Caesalpina japonica".

Come fiore fa una candela stupenda alta trenta centimetri e larga quindici. Fa dei pungiglioni anche sulle foglie ed è molto rigogliosa. Ecco, questa l'avevo piantata lungo il muretto della mia terrazza ma ben presto l'ho strappata perché si moltiplica troppo e troppo in fretta: sarebbe un pericolo per le altre piante perché le soffocherebbe in breve tempo.

Anche i bambù del Sichuan mi hanno fatto gola. Ne ho visti duecento specie dai tronchi verdi, gialli, neri, blu, lisci, attorcigliati e così via dicendo ma non ho osato portarne qui perché anche i bambù si moltiplicano troppo in fretta infestando vaste zone.

Sono qui da quasi un'ora e parliamo di piante, ma di palme non mi ha ancora detto niente. Cosa ne pensa?

Prima di rispondermi mi passa due riviste: "Schweizer Garten", agosto 1992 e "Garten Praxis", gennaio 1993 nonché un opuscolo da lui redatto nel 1989: "Schweiz. Beiträge zur Dendrologie - Palmen". In questo scritto su quindici pagine fittamente stampate il signor Walder si esprime dapprima sulle palme e la loro cultura in genere per poi passare alla loro diffusione, ai segni particolari, alla classifica e insiste finalmente sulle palme indicate per la nostra regione insubrica (da un popolo celtico insediato nella zona dei tre laghi dove regna un clima particolarmente mite e umido).

Poi mi spiega:

dopo aver visto quali premesse ci sono per la palma "indigena" ho coltivato con più o meno successo una trentina di specie. Un mio amico a Brissago ne ha settanta ma lui le protegge veramente bene. Il giardiniere comunale di Locarno, il signor Ferriroli, deve accontentarsi, per il momento, di cinque o sei specie.

Mi saprebbe raccontare un episodio strano di una palma?

Strano? Ma sì. Nel sud della Francia vicino a Beaulieu ho scoperto da un giardiniere un numero impressionante di Brahea armata. Sono quelle palme dalle foglie bluastre e dal tronco massiccio che fioriscono formando dei pinnacchi imponenti gialli. Ce n'è una bellissima sul lungolago di Muralto. Ho chiesto al giardiniere da dove le avesse e mi ha raccontato che le aveva da una sua cliente brasiliiana. Questa signora aveva acquistato una villa a Beaulieu. Nel suo parco gigante con tanto di eliporto privato c'erano tantissime Brahea. "Nel Brasile, di palme ne ho già viste troppe. Me le tolga dagli occhi!" Il giardiniere ha trapiantato queste palme che in parte avevano dei tronchi lunghi un metro, un metro e mezzo in grandi vasi e li ha trasportati nel suo giardino.

Brissago, in quel momento, voleva rifare il suo lungolago e così ho suggerito al comune di comperarne una serie presso quel giardiniere francese. Ora, queste Brahea armata fanno bellissima mostra di sé sul lungolago

brissaghese. Anch'io ne ho comperate alcune per il mio giardino.

Stanca di scrivere propongo al signor Walder di fare un giretto nella sua proprietà e lui ne è ben contento.

Subito mi inonda di nomi latini, di termini esotici che a lui vengono tanto naturali perché se ne serve continuamente.

Qui, vicino all'entrata ho piantato una *Trachycarpus fortunei* che è poi la palma più normale e diffusa in Ticino. Ora, dopo vent'anni, misura già sei metri e mezzo. Accanto, a mo' di dimostrazione, ne tengo sempre una giovanissima.

La *Trachycarpus wagneriana* ha dei bordi bianchi sui "ventagli", cioè sulle foglie flabelliformi.

Questa *Trachycarpus "variegata"* ha delle foglie verdi e gialle: sembrano foglie verdi con delle "mèches" bionde...

La *Trachycarpus martianus* è più delicata perché ha il tronco nudo.

La *Rhapidophyllum hystrix* proviene dal sud-est americano e riesce a sopportare per brevi periodi delle temperature fino a meno ventisei gradi centigradi.

La *Sabal louisiana* e la *Sabal minor* dal tronco sotterraneo pure sopportano bene il freddo ed hanno la stessa provenienza.

Poi mi mostra una palma di datteri ricevuta dal signor Beretta che con tanto gusto e amore ha riattato la Baronata a Minusio - Mappo.

Questa palma non porterà naturalmente mai dei datteri perché da noi non fa abbastanza caldo.

La *Brahea armata* di Beaulieu cresce vicino alla serra ed alcune palme pennate mostrano dei pungiglioni impressionanti quasi dappertutto.

Quanto tempo dedica in media alle sue piante?

Due-tre ore per trecentosessantacinque giorni all'anno.

Deve bagnare regolarmente tutto il giardino?

No, io bagno solo le piante appena messe a dimora. Questo lo faccio per circa due anni, poi devono sbrigarsela da sole.

Entriamo nelle due serre, la fredda e la calda, che sono piuttosto piccole ma gremite di piante di ogni dimensione, provenienza e età. Poi saliamo a zig zag lungo il sentiero stretto sempre più in alto. Non c'è posto arido, scosceso, sassoso che sia dove non cresca una pianta più o meno esotica. A volte ci avvolge una nuvola di profumo: sono le varie dafnie in fiore.

Non mi fa andare fino in cima ma abbastanza in alto per poter abbracciare con lo sguardo le Terre di Pedemonte, il fiume, il lago, le montagne del Gambarogno, tutto quel paradiso che da sempre ha saputo affascinare gli abitanti e i turisti. Scendiamo lentamente evitando con gli occhi certi nei architettonici.

Ringrazio il signor Walder dell'intervista concessami, gli faccio gli auguri per il suo bellissimo giardino e mi congedo

Parlare di banche, o meglio di Banca Raiffeisen sulla rivista Treterre può sembrare al primo momento una cosa poco usuale. Ne parliamo per diversi motivi: perché sono passati da poco i 35 anni della sua fondazione e perché è l'unica banca in esercizio nelle Terre di Pedemonte, da pochi mesi in una nuova e funzionale sede.

RAIFFEISEN 35 anni di attività e una nuova sede

Il 13 giugno 1958 l'idea cooperativa di Federico Guglielmo Raiffeisen (1818 -1888) economista tedesco, trovò dei proseliti anche fra la nostra gente e si fondò così una cassa rurale affiliata all'Unione svizzera delle Casse Raiffeisen con sede a San Gallo.

Severino Cavalli, Giuseppe Poncioni, Secondo Monotti, Antonio Rizzi, Sandro Leoni, Bruno Rossi nonché Sergio Milani fondarono presso "il locale rustico" dell'allora Ristorante Müller di Verscio la cassa rurale di Tegna Verscio e Cavigliano.

Nel 1958 i soci erano i sopra citati oltre a Faustino Brizzi, Giovanni Caverzasio, Alice Garbani Nerini, Edera Monotti e Linda Salmina.

La sede rimase fino al 1960 quella iniziale e primo presidente fu Severino Cavalli, primo vice presidente Giuseppe Poncioni e primo segretario Bruno Rossi mentre il Consiglio di sorveglianza di allora era composto da Sergio Milani (presidente), Sandro Leoni e Antonio Rizzi.

Le sedi, dove si riunivano pure in seduta i comitati, mutarono poi negli anni e dal 1961 al 1966 fu sede il Ristorante Grotto Poncioni a Cavigliano e dal 1967 al 1979 la sede trovò la propria collocazione a Tegna, presso la casa Lino Milani; dal 1980 all'autunno 1993 presso la sede in piazza a Verscio; da circa sei mesi nella nuova ed attuale sede costruita, con una modernità ritenuta da alcuni fin troppo marcata, dagli architetti Franco e Paolo Moro di Cavigliano.

Quali cassieri, così si chiamavano all'inizio e nei primi anni di attività, o gerenti, si susseguirono i signori Secondo Monotti (1958 - 1962), Sandro Leoni (1962 -1965), Carolina Milani (1965 -1983), Heidi Aebi dal 1984 che dal 1986 si avvale della collaborazione della signorina Cristina Leoni.

Due furono i presidenti del consiglio d'amministrazione: Severino Cavalli (1958-1961) e Renato Cattomio dal 1961 al giugno dello



scorso anno quando, dopo breve malattia, prematuramente morì; alla presidenza del consiglio di sorveglianza si susseguirono Sandro Leoni (1958-1962), Sergio Milani (1962-1972), Gino Belotti (1972-1990) e Sergio Garbani Nerini dal 1990.

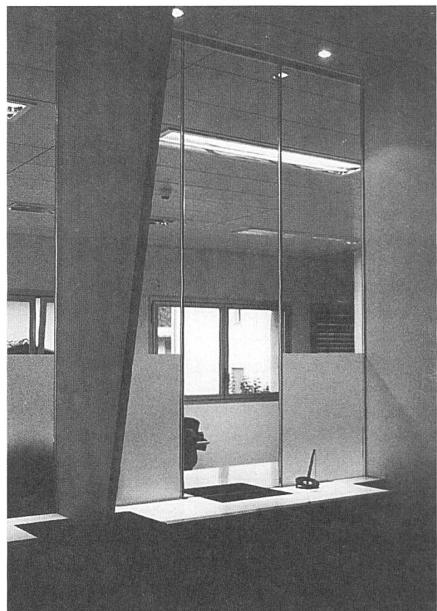
L'assemblea generale, organo supremo della Banca, si riunisce in primavera d'ogni anno e fra l'altro deve deliberare sui bilanci e il conto economico e darne scarico agli organi responsabili (consiglio di amministrazione, 5 membri, consiglio di sorveglianza, 3 membri). Ogni quattro anni deve inoltre nominare i membri di questi consigli e i loro presidenti. La prima assemblea ordinaria si tenne, come del resto tutte le seguenti, nel salone comunale di Verscio, il 18 marzo 1959 presenti 12 soci.

Col tempo anche il nome andò mutando da Cassa Rurale (1958-1972) in Cassa Raiffeisen (1973-1991) e poi in Banca Raiffeisen dal 1992.

Lo sviluppo di questa società cooperativa formata da soci domiciliati nel raggio di attività oppure che nel raggio hanno degli immobili o una sede o succursale di un'azienda ha conosciuto in 35 anni di attività un lusigniero successo come lo si può desumere dalle cifre che seguono:

Anno	Numero soci	Somma di bilancio
1958	17	fr 21'509.—
1968	60	fr 832'222.—
1978	121	fr 4'294'701.—
1988	193	fr 11'510'000.—
1993	227	fr 16'060'000.—

La Banca Raiffeisen di Verscio che estende il proprio raggio di attività anche a Tegna e Cavigliano è membro dell'USBR con sede a San Gallo e membro della federazione regionale comprendente Ticino e Moesano. E' una delle 116 Banche operanti nel nostro



cantone e una delle 16 del distretto di Locarno.

Assumere una quota sociale di partecipazione alla Banca, ossia divenirne a tutti gli effetti socio, vuol dire non soltanto divenire cliente ma anche partecipare attivamente alle assemblee con diritto di voto e per questo è sempre attuale il motto: "Raiffeisen, la Banca che appartiene ai suoi clienti".

Siamo certi che anche in futuro questa Banca operante attivamente nel Pedemonte avrà un sicuro sviluppo anche perché ha saputo mettersi in sintonia con il progresso e la funzionalità moderna dotandosi di una nuova sede, realizzazione questa fortemente voluta dai comitati e soprattutto dal presidente del consiglio d'amministrazione signor Renato Cattomio che purtroppo, per avverso destino, non ha potuto vedere appagato questo suo grande desiderio.



02.01.1980
Inaugurazione sede a Verscio



NASCITE

- 22.11.93 Luca Albertoni
di Paolo e Tiziana
- 10.12.93 Nathalie Nessi
di Corrado e Sayud
- 24.12.93 Mirco Pozzoni
di Gabriele e Jelene Maria
- 31.12.93 Natacha Gaist
di Olivier e Franceschina
- 09.01.94 Isabel Losa
di Edi e Maria
- 17.01.94 Romeo Pazzinetti
di Cesare e Ida
- 25.02.94 Adriano Colletti
di Nicolò e Phaiboon
- 06.03.94 Carlo Bellini
di Marco e Daria
- 08.03.94 Stefano Ferrario
di Fulvio e Sandra
- 11.04.94 Diana Cavalli
di Paolo e Carla
- 27.04.94 Malin Minini
di Marco e Cristina
- 01.05.94 Sara Andina
di Luca e Maria

MATRIMONI

- 18.03.94 Gilles Guiot
e Nadia Meneganti
- 26.05.94 Bruno Zellweger
e Elda Leoni

DECESI

- 30.12.93 Athos Maestretti
- 05.01.94 Jean-François Wellauer

Auguri vivissimi dalla Redazione

per gli 85 anni di:

Ivonne Cavalli, Bruno Geninasca,
Gemma Maestretti

per gli 80 anni di:

Giuseppe Manzoni,
Flora Mariotta, Diego Pellanda,
Antonietta Pelossi, Teodora Rollini,
Fedele Cavalli

Suor Lucia Poncini suora da sessant'anni



Suor Lucia Poncini, patrizia asconese, è nata a Verscio l'8 marzo 1913. A dieci anni perse il padre. Passò due anni a Menzingen presso le suore per completare la sua educazione e istruzione.

Tornata a casa aiutava la madre nelle faccende domestiche, ma si occupava pure della fanciullezza e di opere parrocchiali.

A diciott'anni si recò a Saint Maurice nel Valsesia per approfondire le sue conoscenze del francese ed è lì che maturò in lei la vocazione di diventare suora. Nel maggio del 1934 pronunciò i voti. L'anno seguente i suoi superiori la mandarono a Lugano dove imparò il mestiere di tipografa.

Le sue doti e il suo impegno erano tali che per lunghi anni fu direttrice della Tipografia Buona Stampa, accanto a Monsignor Leber ed altri collaboratori.

Ora, dopo sessant'anni di vocazione e di apostolato, è ancora attiva ed i suoi familiari, prima fra tutti la sorella Mary in Cavalli ed i suoi collaboratori, la rivedono con molta gioia ed ammirano in lei la sua costante bontà, spiritualità e generosità esemplari.

Anche dalla nostra rivista le giungano i migliori auguri.

FAB AIR *di Remo Frei*

VENTILAZIONI
CLIMATIZZAZIONI

6654 Cavigliano

Tel. 093 81 31 01

GARAGE

GIANNI BELOTTI

Tel. 093 81 17 14

6653 VERSCIO

SOLDINI
DIVISIONE
MUSICA



Piazza Muraccio
6600 LOCARNO
Tel. 093 31 28 14

 **DE TADDEO CLAUDIO** 
giardiniere dipl.

progettazione - costruzione e manutenzione giardini

Verscio - Minusio

Telefono 093-33 70 57

SEGHERIA COLETTA, RUSSO

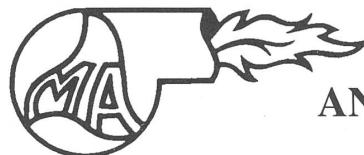
Il vostro fornitore di legname, specializzato in larice

**Perline
Pavimenti
Travi**

Costruzione tetti in abete,
larice o castagno
Montaggio sul posto

Larice per logge
Tavole per falegnameria
Mazzi di legna da ardere

Segheria Coletta, 6611 Russo, Tel. 093/85 16 13
Forniture a domicilio



**ANTONIO
MARCONI**

*BRUCIATORI A OLIO
RISCALDAMENTI CENTRALI*

6654 Cavigliano
Muralto

Tel. 093 81 12 70
Natel C 077 85 18 34

**GROTTO
CAVALLI**

6653 VERSCIO
Tel. 093 81 12 74